

attestata del resto da Erodoto, abili conoscitori delle lingue dei successivi dominatori od alleati dell'Egitto ed esperti compilatori di testi letterati raffinati.

Per concludere non possiamo che associarci al voto dell'autore, che cioè l'arida e spesso penosa via della ricerca grammaticale, battuta con coraggiosa costanza dagli studiosi, sia sicura premessa e fondamento a quelli che sembrano più ameni studi esegetici e letterari.

R. C.

MENANDRO, *Dyscolos*, testo critico ed interpretazione di C. GALLAVOTTI, Edizioni Glaux, Napoli, 1959.

La fortunata scoperta del *Dyscolos* ha visto già moltiplicarsi le riedizioni, le traduzioni, le correzioni, i commenti, i corsi universitari in un fervore di studi menandrei veramente promettente.

In Italia, dopo la riedizione con pochi ritocechi e la traduzione di B. Marzullo (Einaudi 1959) più nota al grosso pubblico per la rappresentazione televisiva, per tralasciare recensioni, articoli e commenti parziali, ecco ora l'edizione del Gallavotti ricca di emendamenti, integrazioni, proposte, sicchè la questione del *Dyscolos*, con essa, può dire veramente di aver fatto un notevole passo innanzi. Il Gallavotti tiene naturalmente conto del lavoro già fatto dagli altri sia in Italia, sia all'estero ed in una bibliografia completa (pp. 115-7) dà l'elenco di tutto ciò che, fino all'ottobre 1959, è uscito sull'argomento. (Vedi ora anche l'opuscolo del Corbato, *Note sulla poetica Menandrea*, Trieste 1959).

Dopo una breve premessa metodologica e la citazione delle testimonianze degli autori antichi sul *Dyscolos* il Gallavotti riedita il testo con un copioso apparato critico, che non trascura, come si è detto, il copioso lavoro altrui e presenta numerose correzioni del nuovo editore.

Segue poi una traduzione, o meglio, come dice bene l'autore stesso, una « interpretazione », che si propone di rendere più lo spirito che la lettera dell'opera menandrea. Il Gallavotti cerca di integrare « a senso » le lacune irrimediabili del testo: interessante è in particolare l'integrazione ai vv. 703-7 ove il Gallavotti utilizza, in via ipotetica, due frammenti della commedia già noti precedentemente.

Nell'interpretazione poi si è tentato di rendere con i metri italiani più accosti le parti liriche, con risultati, a dire il vero, assai discutibili e che non sempre giovano alla traduzione.

Il lavoro si chiude, oltre che con la bibliografia già menzionata, con gli indici (dei nomi propri, linguistico parziale, prosodico, metrico) utilissimi, sia per se stessi, sia come punto di partenza per ulteriori approfondimenti.

L'opera è indubbiamente notevole e ricca di idee originali, anche se non sempre riesce a risolvere in modo del tutto soddisfacente tutti i dubbi testuali ed interpretativi, ma la scoperta è ancor troppo fresca, perchè in una sola ricerca si possano esaurire tutte le non piccole difficoltà proposte dal papiro.

Piuttosto vien fatto di pensare che un così pronto e felice lavoro esegetico su un testo noto da così poco tempo, è stato reso possibile anche per la riproduzione fotografica del testo stesso acclusa all'edizione del Martin: la maggior parte infatti sia delle integrazioni sia delle correzioni parte dall'esame diretto del facsimile utilissimo per gli studiosi.

Sicchè se al Gallavotti va data lode per un'edizione che gioverà moltissimo agli studi menandrei, non minore lode va ripetuta per l'editore ginevrino che non ha esitato a fornire con larghezza di vedute un'opportunità così preziosa ai critici militanti.

R. C.

BRECCIA A. E., *Egitto Greco-Romano*, Nistri Lischi, Pisa, 1957 (3ª ed.).

A distanza di vent'anni dalla prima edizione, il libro del Breccia non ha perduto nulla del suo interesse ed è sempre di piacevolissima lettura.

Gli articoli agili e brillanti, corredati da esaurienti note esplicative ed indicazioni bibliografiche, presentano con molto garbo i più svariati argomenti riguardanti l'Egitto antico: da Alessandro Magno e la sua tomba, ad Ossirinco, Antinopoli, Antinoe, Ermopoli, Canopo, alle ricerche dell'antica Alessandria da Zenone a Favorino, da Cleopatra e la moda delle donne egiziane di diciotto secoli fa, al santuario miracoloso della regione Mareotica, ai Cenobiti del deserto di Nitria, ai rapporti tra Ebrei e Cristiani in Alessandria, per terminare con due articoli dedicati ai rapporti tra Roma e l'Egitto ed all'importanza dell'Egitto nel mondo antico.

Naturalmente i papiri occupano in un libro del genere il posto d'onore e la loro importanza è messa in rilievo con intelligente tempestività, sicchè anche all'occhio del profano distratto risulta subito al vivo quale immenso patrimonio culturale rappresentino i frustuli papiracei impolverati e malridotti che le tombe, le case, i templi, gli immondezzai egiziani hanno conservato per noi.

Se questo fosse il solo merito del libro divulgativo del Breccia, sarebbe già un merito grande, in un'età, come la nostra, troppo satura di tecnicismo utilitaristico. Ma la sua vivace ed arguta rappresentazione di uomini e cose dell'antichità, ha anche il merito non minore di far rivivere, come fossero di ieri, eventi e sentimenti di tanti secoli fa.

R. C.

*Studi in onore di Ugo Enrico Paoli*, Le Monnier, Firenze, 1955.

Un gruppo di 67 studiosi italiani e stranieri ha offerto al Prof. Ugo Enrico Paoli, nel suo settantesimo anno di età e trentesimo di insegnamento universitario, una miscellanea di studi vari giuridici, storici, letterari di grande interesse.

Considereremo ora, dato il carattere della nostra rivista, soltanto gli articoli che riguardano in qualche modo la papirologia, tralasciando quelli di altro argomento, pure assai pregevoli.

VINCENZO ARANGIO-RUIZ (*Minima de negotiis* pp. 1-9) tratta di alcuni iscrizioni e papiri giuridici da inserire nella seconda edizione dei suoi *Negotia*, ciascuno accompagnato da discussioni e messe a punto che vengono ad aggiungere nuove ed utili precisazioni all'importante lavoro.

VITTORIO BARTOLETTI (*Postille papirologiche: Esiodo o poesia ellenistica?* pp. 71-74; II: *Scolii, romanzo di Troia o abbozzo di discorso?* pp. 74-80) riprende la discussione intorno ad un frammento poetico attribuito ad Esiodo da A. Traversa (a pp. 95-6 di *Catalogi sive Eoearum fragmenta*, Napoli 1951).